

Rassegna del 05/01/2021

SCENARIO

| | | | | |
|------------|---|--|--------------------------------|----|
| 05/01/2021 | Arena | 35 Variante, i sindaci ci mettono la firma | Scuderi Francesco | 1 |
| 05/01/2021 | Corriere del Veneto Venezia e Mestre | 7 Mose, tagliati i consulenti Primi risparmi: mezzo milione | a.zo. | 3 |
| 05/01/2021 | Gazzettino Rovigo | 11 «Stop a cemento e nuovi capannoni» | Cavallini jacopo | 4 |
| 05/01/2021 | Gazzettino Venezia | 11 Zincone: «Per funzionare il Mose ha bisogno di tre turni» | r.br. | 6 |
| 05/01/2021 | Gazzettino Venezia | 11 Consorzio Venezia Nuova, Miani taglia Messi alla porta i principali consulenti - Il Consorzio "taglia" i consulenti | Brunetti Roberta | 7 |
| 05/01/2021 | Gazzettino Venezia | 12 Riaperti i giochi per l'ex Mof | Trevisan Elisio | 9 |
| 05/01/2021 | Mattino Padova | 28 Asfaltature in centro Lavori entro sei mesi 800mi1a euro di spesa | F.FR. | 11 |
| 05/01/2021 | Nuova Venezia | 16 La Corte dei Conti conferma «Mose, vizi e difetti irrisolti» - La Corte dei Conti: «Mose, sussistono vizi e difetti ancora non eliminati e risolti» | De Rossi Roberta | 12 |
| 05/01/2021 | Nuova Venezia | 17 Il Consorzio licenzia i suoi consulenti Ma il commissario Ossola viene ripescato | Vitucci Alberto | 14 |
| 05/01/2021 | Nuova Venezia | 17 Soldi per restauri prima casa Il Comune congela il bando | E.T. | 16 |
| 05/01/2021 | Nuova Venezia | 19 Bonus 110 per cento, le prime 13 pratiche Oneri di costruzione, in vigore nuovi indici | Chiarin Mitia | 17 |
| 05/01/2021 | Nuova Venezia | 19 Rotatorie e strade verdi con 1.500 nuovi alberi Il piano metropolitano | M.Ch. | 19 |
| 05/01/2021 | Sole 24 Ore | 24 Superbonus e tetti, sì all'isolamento anche per i vani non riscaldati (purché non siano delle intercapedini) - Sì all'isolamento dei tetti anche sui vani non riscaldati - Superbonus e tetti, sì all'isolamento anche su vani non riscaldati | Gavelli Giorgio - Rollino Luca | 20 |
| 05/01/2021 | Stampa | 9 Il retroscena - Meno bonus, più investimenti Così cambia il Recovery Plan | Baroni Paolo | 23 |
| 05/01/2021 | Voce di Rovigo | 19 Il vecchio ponte verrà eliminato | Mantoan Sara | 25 |

Variante, i sindaci ci mettono la firma

L'assessore alla Viabilità ha assicurato che questa è la volta buona per realizzare la strada che attende da circa 40 anni per essere costruita: costerà sui 45 milioni

**Ogni territorio
metterà una quota
per arrivare
con la Regione
ai 700mila euro
per il tracciato**

Francesco Scuderi

Dopo l'annuncio fatto la scorsa primavera, e la ratifica nei rispettivi Consigli comunali, ieri mattina, in Area Exp, è arrivata la firma dell'accordo tra quattro Comuni e Veneto Strade per la progettazione della variante alla strada regionale 10 tra Cerea e Sanguinetto, con collegamento alla Transpolesana.

Si tratta di un tracciato discusso da oltre quarant'anni e che anche nell'ultimo decennio, nonostante le promesse elettorali, è sempre rimasto fermo al palo. La speranza di tutti è che stavolta ci si trovi di fronte ad una svolta importante per la realizzazione dell'atteso collegamento. All'appuntamento, oltre a Marco Franzoni, primo cittadino di Cerea, e ai suoi colleghi Corrado Vincenzi di San Pietro di Morubio, Daniele Fraccaroli di Sanguinetto e Cristiano Zuliani, che è anche senatore, di Concamarise, erano presenti il vicepresidente della Regione Veneto Elisa De Berti e il direttore ge-

nerale di Veneto Strade Silvano Vernizzi.

L'accordo ora prevede, sostanzialmente, che Veneto Strade, nel giro di un anno e mezzo, proceda all'aggiornamento del progetto esistente che è fermo al 2010. Per fare ciò, la Regione metterà a disposizione 630mila euro a cui si aggiungeranno 70mila euro stanziati dai quattro Comuni interessati per un totale di 700mila euro.

Nel dettaglio, Cerea metterà 35mila euro, Sanguinetto e San Pietro di Morubio 12.500 euro ciascuno, mentre Concamarise contribuirà all'operazione con 10mila euro. «Il contributo dei Comuni, pari al 10 per cento del costo complessivo della progettazione», esordisce il sindaco di Cerea Franzoni, «è un atto quasi simbolico che dimostra però quanto per noi siamo importante l'opera».

Una volta terminata questa fase, Regione e Comuni si presenteranno da Anas, a cui spetterà la competenza della nuova strada, per reperire i fondi necessari alla costruzione. Si tratta di una cifra che si aggira attorno ai 40-45 milioni di euro. «Anas ha a disposizione queste somme», ha assicurato la vicepresidente De Berti che ha tra le competenze anche la delega alla Viabilità, «noi ci siamo dedicati alla fase progettuale per accelerare tutto l'iter. Questo protocollo ha una grande impor-

tanza per tutto il territorio, dopo aver messo definitivamente da parte il project financing per la realizzazione dell'autostrada Nogara mare». Soddisfatti anche i sindaci. «Questo è solo il primo passo per portare un'infrastruttura indispensabile per la viabilità interna dei nostri Comuni», ha sottolineato il sindaco Franzoni, assieme a quello di Sanguinetto Fraccaroli. «Alla viabilità, si accompagnerà anche una crescita economica», hanno aggiunto i colleghi Vincenzi e Zuliani, «perché questa infrastruttura potrebbe portare ad un interessamento ad insediarsi nei nostri territori di nuove aziende».

Oltre a rivestire importanza a livello locale, la variante alla regionale 10 ha un ruolo importante anche per la viabilità regionale. «Tutta questa nuova strada», ricorda l'ingegnere Vernizzi di Veneto Strade, «a partire dal tratto da realizzare da Carceri (Padova) a Legnago, è utile per creare un nuovo collegamento che unisca Mantova a Padova». La variante Cerea-Sanguinetto sarà lunga circa 10 chilometri e sarà realizzata in due stralci. Il primo partirà da Sanguinetto e andrà ad innestarsi con la strada provinciale 2, all'altezza di San Zeno di Cerea, mentre con il secondo stralcio si andrà a collegare la variante con la Transpolesana, in località Palesella. ●





La firma dei quattro sindaci dell'accordo con Regione e Veneto Strade per la variante DIENNEFOTO

Il nuovo liquidatore Cvn Mose, tagliati i consulenti Primi risparmi: mezzo milione

VENEZIA L'aveva promesso ai sindacati dei dipendenti quando li aveva incontrati lo scorso 30 dicembre: meno consulenze esterne e maggior valorizzazione delle risorse interne, come peraltro le stesse Rsu avevano chiesto in una lettera di pochi giorni prima. Il liquidatore del Consorzio Venezia Nuova Massimo Miani sta iniziando a farlo: la prima «vittima» è stata l'addetto alla comunicazione Antonio Gesualdi, che costava 80 mila euro l'anno, ma nei prossimi giorni si continuerà con altri incarichi. Non quelli legali, ovviamente, visto che i contenziosi sono tanti, anche se pare che Miani abbia deciso di rivolgersi ad altri avvocati rispetto a quelli, perlopiù romani, chiamati negli ultimi anni dal commissario (e avvocato dello Stato) Giuseppe Fiengo; ma per esempio quelli tecnici che erano legati all'altro commissario Francesco Ossola, a partire dagli ingegneri Francesco Cefis e Sara Cristina Lovisari, che erano divenuti una sorta di «direzione lavori» appaltata all'esterno. La stessa fuoriuscita, ormai quasi sicura, di Ossola porterà a un risparmio di circa 240 mila euro per le casse del Cvn, oltre ai 300 mila euro di consulenze per i due professionisti di cui sopra. L'ex professore universitario del Politecnico di Torino parrebbe destinato a entrare nello staff del commissario del Mose Elisabetta Spitz, ma qui potrebbe aprirsi lo stesso problema che sta frenando

la nomina dell'architetto alla presidenza della nuova Autorità per la laguna, ovvero la legge Mada: essendo Ossola pensionato, c'è chi dice che potrebbe lavorare solo a titolo gratuito.

D'altra parte, seppur ridotte rispetto ai tempi di Mazzacurati, le consulenze esterne dei commissari sono rimaste molto elevate: circa 2 milioni solo nel 2019. E ora Miani, che si è trovato a gestire il traghettamento del pool di imprese che hanno costruito il Mose verso la conclusione dei lavori e la nuova Autorità per la laguna, sta cercando di tagliare tutte quelle spese che ritiene non necessarie per lo svolgimento dell'attività o per incarichi che possono essere gestiti anche con risorse interne, visto che ci sono circa 250 dipendenti tra Cvn e le partecipate Comar e Thetis. L'obiettivo resta infatti quello di mantenere il più possibile l'occupazione, pagare gli stipendi e soprattutto le imprese che hanno lavorato. Tra gli incarichi esterni ce ne sono alcuni anche con queste ultime, che Miani sta valutando e che per ora ha prorogato fino al 31 gennaio. Le casse però languono, tanto che pare che per ora il liquidatore voglia pagare solo il 5 per cento delle fatture sospese, che ammontano a circa 20 milioni. Nel frattempo, dopo i tanti sollevamenti di dicembre, pare che l'acqua alta dia un po' di tregua al Mose. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Stop a cemento e nuovi capannoni»

►Le associazioni ambientaliste criticano la giunta per il progetto di costruzione di un nuovo supermercato

►Il sindaco Coizzi: «L'autorizzazione è stata data prima delle elezioni del 2019: noi non consumiamo altro suolo»

OCCHIOBELLO

Un nuovo supermercato di fronte alla farmacia di Santa Maria Maddalena. È il progetto che ha scatenato le proteste di alcune sigle ambientaliste polesane (Wwf, Legambiente, Lipu Rovigo, Italia Nostra, Fiab) contro la decisione dell'amministrazione comunale di edificare un nuovo supermercato nella zona in cui sorge tuttora un campo agricolo: «Apprendiamo che è previsto l'insediamento di una grande struttura di vendita, una nota catena che sorgerà dove ora c'è un terreno agricolo - si legge nella nota -. In un Comune dove ci sono già 5 supermercati, a pochi chilometri da Ferrara dove ve ne sono un numero ancora di più, vicino a una zona commerciale dove non si contano i capannoni chiusi (giusto per citare i due casi più recenti e tristemente famosi, quelli enormi lasciati vuoti dai fallimenti del Mercatone Uno e dell'Outlet), si va a cementificare un terreno vergine per realizzare l'ennesimo capannone che ospiterà l'ennesimo supermercato. Poi le attività falliscono ma il cemento e il degrado rimangono. Per sempre».

CEMENTIFICAZIONE

L'attacco alla giunta guidata dal sindaco Coizzi continua nelle righe successive: «Pren-

diamo atto che nonostante l'insediamento della nuova lista civica che governa Occhiobello, le politiche di cementificazione rimangono le stesse. Certo, questi strumenti di pianificazione erano già stati avviati dall'amministrazione precedente, ma a cosa servono gli organi democratici se non sono in grado di modificare le scelte che stravolgono in maniera irreversibile il territorio?».

LA REPLICA

Non si è fatta attendere la risposta del primo cittadino: «All'interno di questa area si trova un piccolo scoperto abbandonato e incolto da decenni, con arbusti ed erbacce, adiacente un'abitazione diroccata - spiega il sindaco -. Altro che bosco e campo agricolo, come può sapere chiunque sia di Santa Maria Maddalena e Occhiobello. Se queste associazioni fossero davvero state interessate alla tutela dell'ambiente come lo è questa amministrazione (lo dimostrano i tanti interventi di bonifica ambientale effettuati nel 2020 per sanare situazioni di degrado, presenza di amianto e rifiuti tossici che marcivano intoccati da anni), avrebbero potuto chiedere un colloquio e avrebbero quindi scoperto che il provvedimento era stato approvato, pochi giorni prima delle elezioni 2019, dalla giunta precedente. Pertanto non c'è nessun consumo di nuovo

suolo deciso da noi. Non siamo stati di certo felici in questa situazione, ma la legge ci impediva di interrompere l'iter, pena il sicuro pagamento di alte penali, ovviamente con i soldi dei contribuenti».

SPERANZA ZLS

Coizzi non ci sta facendo notare che Occhiobello è in prima linea, tramite la Zls, per riqualificare la zona: «Per quanto riguarda i tanti capannoni abbandonati causa crisi degli anni scorsi, è noto che siamo in prima linea per cercare nuovi investimenti grazie al progetto della Zls creata appositamente dal Governo per riqualificare l'esistente, avendo noi già avviato con gli altri comuni coinvolti, la regione e le associazioni di categoria i passaggi fondamentali per concretizzarla. Paragonarci alla vecchia amministrazione è quantomeno ridicolo. La difesa dell'ambiente è da sempre la nostra priorità, come lo sono il dare nuovi servizi e nuove opportunità di lavoro ai nostri concittadini: coniugare queste necessità è il compito di una buona amministrazione e qualunque associazione abbia davvero voglia di conoscere le problematiche e le opportunità di Occhiobello è benvenuta, ma alle polemiche fini a se stesse non abbiamo tempo ulteriore da dedicare».

Jacopo Cavallini

RIPRODUZIONE RISERVATA





OCCHIOBELLO II Mercatone Uno chiuso da mesi e il sindaco Coizzi



Zincone: «Per funzionare il Mose ha bisogno di tre turni»

► In azione 14 volte
«Serve più flessibilità
ma sono soddisfatta»

SALVAGUARDIA

VENEZIA Tre mesi di super attività per il Mose che ha salvato Venezia da una ventina di acque alte. È soddisfatta il provveditore alle opere pubbliche, nonché commissario al Porto, Cinzia Zincone, ma anche conscia che questo ritmo di lavoro imporrà una diversa organizzazione del lavoro alle bocche di porto: «Non bastano i due turni da 12 ore, ne servono almeno tre. Va fatto uno sforzo in più in questo senso» annuncia. Mesi di soddisfazioni per il Mose, dal primo sollevamento del 3 ottobre all'ultimo del 2 gennaio, con una sola caduta, quella dell'8 dicembre, quando le dighe non sono entrate in funzione nonostante la marea record da 138 centimetri. Ora, almeno fino al 10 gennaio, il meteo dovrebbe concedere una tregua. Dopo sei giorni di lavoro ininterrotto, dal 2 gennaio anche le squadre sono a riposo. Il momento giusto per fare un primo bilancio. Quattordici i sollevamenti di questi tre mesi - nei calcoli di Cvn e Provveditorato - di cui 7 per contrastare maree sopra i 130 centimetri. Tre ad ottobre, gli altri dal 2 dicembre in poi, con lo scivolone dell'8 che ha fatto adottare procedure più prudenziali, aumentando di conseguenza i sollevamenti che sono anche stati sempre più flessibili, con aperture e chiusura par-

ziali. Calcolo interessante anche quello elaborato dalla rete Wigwam di Giovanni Cecconi che ha calcolato i picchi di marea tagliati dai vari sollevamenti, totali o parziali: ben 19.

«Sono soddisfatta - il commento di Zincone - questa flessibilità che stiamo sperimentando, con chiusure ritardate e aperture anticipate, può contemperare i vari interessi in gioco. Non sempre siamo riusciti a salvaguardare Piazza San Marco, ma la nostra attenzione resta massima. L'obiettivo di questi sollevamenti sperimentali non sono solo la salvaguardia della navigazione, ma anche della Piazza». E le nuove procedure decise dopo il flop dell'8 dicembre «sicuramente funzionano. Hanno, però, un punto debole: le persone coinvolte nei sollevamenti sono troppo poche. I due turni da 12 ore non bastano, ne servono almeno tre. Se il fenomeno della marea si intensifica, non si possono tenere le persone prigioniere alle bocche di porto». Questo intensificarsi di acque alte, di contro, ha consentito di raccogliere molti dati, fondamentali per la gestione futura del Mose. «C'è molta materia da studiare - continua Zincone -. Mi auguro che ci sia attenzione da parte della scienza: per gestire al meglio il Mose andranno elaborati modelli che non hanno precedenti. Già in queste prime settimane ci siamo resi conti che c'è un vasta gamma di possibilità. E questa flessibilità andrà valorizzata per contemperare tutti gli interessi in gioco». (r. br.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROVVEDITORE Cinzia Zincone

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Venezia

**Consorzio Venezia Nuova, Miani taglia
Messi alla porta i principali consulenti**

Il commissario Massimo Miani è intenzionato a mettere alla porta i consulenti del Consorzio Venezia Nuova e del Comar. La decisione, che sarebbe stata formalizzata da una lettera del 31 dicembre, mira a contenere un costo che nel 2019 (solo per il Consorzio) è stato di due milioni.



Brunetti a pagina XI **COMMISSARIO Massimo Miani**

Il Consorzio "taglia" i consulenti

► Con una lettera del 31 dicembre il commissario Massimo Miani annuncia di voler ridurre sensibilmente i costi di Cvn e Comar ► Nel 2019 la spesa complessiva era stata di circa 2 milioni Tra i professionisti in bilico anche De Fusco, Cefis e Lovisari

**IL DEPUTATO DEM
NICOLA PELLICANI:
«VANNO FINALMENTE
VALORIZZATE
LE RISORSE INTERNE
A LUNGO MORTIFICATE»**

IL CASO

VENEZIA Le lettere sono datate 31 dicembre, partite nel pomeriggio dell'ultimo giorno dell'anno. Per comunicare la «recessione immediata» dei contratti dei consulenti del Consorzio Venezia Nuova. Una mossa in qualche modo attesa, quella del commissario liquidatore del Consorzio Venezia Nuova, Massimo Miani. Ma che per le modalità - senza preavviso agli interessati, inviata l'ultimo giorno dell'anno - ha spiazzato e sta facendo discutere. E già si annunciano i primi ricorsi al giudice del lavoro. Che Miani volesse alleggerire il costoso parco consulenti di Cvn e Comar, lo si sapeva. Lo aveva detto anche ai sindacati, nell'incontro avuto dopo il suo insediamento, preannunciando che avrebbe mantenuto solo qualche consulenza legale e sarebbe ricorso, per il resto, alle risorse interne. Vecchia richiesta - questa della valorizzazione dei dipendenti - proprio dei sindacati. Ora il liquidatore è passato ai fatti. Visto che «Cvn e Comar, non da oggi, versano in condizioni di oggettiva difficoltà finanziaria» - scrive nella lettera - «necessario e indif-

feribile» è il «controllo dei costi». Che passa appunto per il taglio delle «consulenze non necessarie ed economicamente onerose».

POSIZIONI VARIE

Ieri Miani non ha rilasciato dichiarazioni, né dal Cvn è arrivata alcuna nota ufficiale su quella che appare come la prima iniziativa di peso del commissario liquidatore. Che così resta avvolta dall'ufficiosità, almeno per ora. Il parco consulenti del solo Cvn, nel 2019, era costato circa 2 milioni di euro, a cui andavano sommati i compensi degli amministratori straordinari (240mila euro a testa). Una gamma varia di professionisti e società per l'area tecnica, quella legale e quella amministrativa, per un totale di una trentina di voci. Qualcuno, in realtà, se n'era già andato, come gli avvocati che collaboravano con l'amministratore straordinario, Giuseppe Fiengo, dimessosi a novembre. Ora, con le recessioni di Miani, se ne dovranno andare professionisti come il giuslavorista Antonio De Fusco, chiamato per la riorganizzazione del personale, o come gli ingegneri Francesco Cefis e Sara Lovisari, stretti collaboratori dell'ex amministratore straordinario, Francesco Ossola.

Sul destino di quest'ultimo, invece, formalmente decaduto da amministratore, ma ancora presente in Cvn, non ci sarebbero novità. Prima di Natale, la commissaria al Mose, Elisabetta Spitz, aveva chiesto a Miani di affi-

dargli un contratto di super consulenza, scatenando una serie di proteste. Ora, tra le ipotesi allo studio, ci sarebbe anche quella di inserirlo tra i collaboratori della stessa commissaria.

RICORSO IN ARRIVO

In questo quadro confuso, pare certo solo il ricorso al giudice del lavoro del consulente che si occupava dei rapporti con la stampa, il giornalista Antonio Gesualdi, anche lui raggiunto dalla lettera di recessione. Il suo contratto da 80mila euro l'anno, che sarebbe scaduto a fine 2021, prevedeva tre mesi di preavviso e sei pagati in caso di chiusura anticipata. Clausole non rispettate.

I COMMENTI

Non entra nel merito delle singole posizioni, ma difende la scelta di azzerare le consulenze, il deputato dem, Nicola Pellicani, che da tempo chiedeva la fine del Cvn: «Miani deve chiudere i lavori e liquidare il Consorzio. Vanno trovate le risorse per completare il Mose e tutte le opere del sistema. Quando alle consulenze, vanno finalmente valoriz-

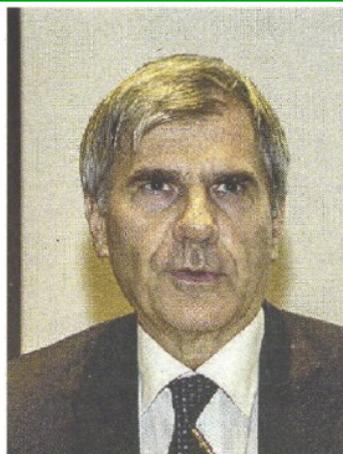


ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

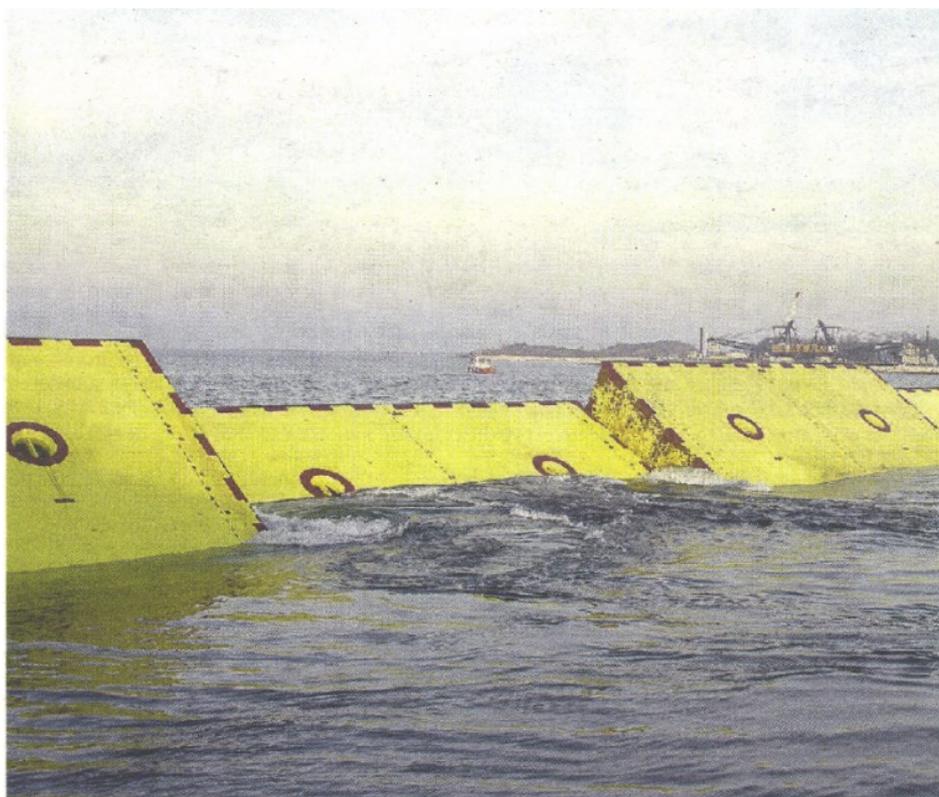
zate le risorse interne, troppo a lungo mortificate». «Era prevedibile che il liquidatore si rivolgesse ai consulenti - commenta il provveditore alle Opere pubbliche, Cinzia Zincone - Una politica di sano contenimento dei conti, non può che ridare vigore ai dipendenti del Cvn, spesso vittime di questo sistema».

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMISSARIO Massimo Miani



MOSE Si annunciano ricorsi contro il taglio dei consulenti deciso dal Consorzio Venezia Nuova

Riaperti i giochi per l'ex Mof

► Progetto di un gruppo di imprenditori e professionisti mestrini ► Lo presenteranno al commissario, da nominare entro due mesi per il concordato di Mantovani proprietaria dell'area per gli 8 ettari tra via Torino e canal Salso vuoti da quasi dieci anni

SERVONO 200 MILIONI DI EURO

La cifra necessaria per riempire i grandi spazi che ospitavano il Mercato ortofrutticolo cittadino con residenze e attività commerciali

URBANISTICA

MESTRE Il concordato in continuità ha consentito di riaprire i giochi per l'area ex Mof di via Torino, quella dove fino a qualche anno fa c'era il mercato ortofrutticolo che è stato spostato a Marghera in via delle Macchine. Aver evitato il fallimento per Mantovani, proprietaria degli 8 ettari attraverso la società Venice Campus, dà il via alle trattative con altri privati per realizzare l'operazione immobiliare prevista che col fallimento, altrimenti, sarebbe saltata.

I tempi sono ormai maturi perché entro un paio di mesi verrà nominato il commissario incaricato di seguire il concordato in continuità, ossia con la società ancora attiva e quindi con la possibilità di salvarla, e c'è già un gruppo di imprenditori e professionisti mestrini pronti a presentare il loro progetto non appena, appunto, il nuovo responsabile verrà nominato dal Tribunale.

LA PROPOSTA

L'operazione che stanno elaborando è piuttosto complessa ma in grado di garantire la realizzabilità dell'intervento, e non si tratterà di un puro acquisto dato che al giorno d'oggi è impossibile trovare un privato che si accoli un investimento, su quegli 8 ettari, che si aggira su almeno 200 milioni di euro, senza contare i costi delle bonifiche e i debiti col Comune per completare la viabilità di Porto di Cavergnago, dove sono previste una rotatoria e una bretella tra l'area dell'eco-

centro Veritas col palasport Taliercio e la regionale 14 bis per un costo di almeno 3 milioni e mezzo di euro. Questi lavori sono quel che rimane del progetto originario elaborato tra il 2007 e il 2009 quando la società Venice Campus (allora composta da altri soggetti, in seguito sostituiti da Mantovani) acquistò i terreni dal Comune per 46 milioni di euro con l'impegno di costruire anche il nuovo Mof che aveva previsto sorgesse a fianco dell'ecocentro; anni dopo l'ortofrutticolo è finito, invece, a Marghera ma l'obbligo di costruire la viabilità di Cavergnago è rimasto in capo ai proprietari dell'area di via Torino che, così, non solo non hanno guadagnato nulla dall'acquisto dei terreni perché non sono riusciti a costruire ma devono pure dare soldi a Ca' Farsetti.

Imprenditori e professionisti riuniti nel gruppo interessato all'operazione si presenteranno al commissario come sviluppatori proponendo un progetto per l'intera area: in buona sostanza saranno loro a cercare i possibili investitori pronti, ognuno, a realizzare una parte dell'iniziativa immobiliare all'interno degli 8 ettari, e quindi lo sforzo finanziario sarà più affrontabile essendo suddiviso tra più soggetti. Gli sviluppatori proporranno anche una tempistica per il completamento dell'operazione, con penali da pagare nel caso non riuscissero a portarla a termine.

IL PROGETTO

Il progetto immobiliare è in fa-

se di elaborazione e terrà conto delle cubature concesse oltre che dei progetti che erano già stati proposti all'Amministrazione veneziana: originariamente Venice Campus voleva costruire quattro torri residenziali da centinaia di appartamenti, con una nuova darsena al centro in modo da offrire il garage e pure il posto barca; e poi un albergo, un edificio per studenti della vicina Università, alloggi in social housing, parcheggi pubblici, verde, e un varco scenografico per garantire la visuale tra via Torino e il Canal Salso. Nel 2015, a causa della crisi immobiliare, il commissario del Comune Vittorio Zappalorto concesse una variante prevedendo più parcheggi, un migliaio di posti auto a raso, che facevano presupporre la nascita di un nuovo centro commerciale, ed eliminando le quattro torri al posto delle quali sarebbero sorti molti più edifici bassi che, assieme ai park a raso, avrebbero tolto quasi tutto lo spazio per il verde; infine il varco panoramico si era ridotto a un semplice percorso ciclo/pedonale, ed era sparita la nuova darsena. Ora c'è l'occasione per tornare a disegnare gli spazi in modo più sostenibile e urbanisticamente meno impattante tenendo presente che quegli 8 ettari ormai sono all'interno di un quartiere che non è più la periferia disordinata di vent'anni fa ma il polo della scienza, del terziario e del tempo libero.

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri



150 mila metri cubi di edifici da costruire

MESTRE In base alla cubatura concessa dal Comune in quello spazio tra il Laguna Palace e l'Università di Ca' Foscari può sorgere un nuovo pezzo di città con 150 mila metri cubi di nuovi edifici, dei quali 15 mila metri di commerciale e 100 mila di residenziale.



VIA TORINO Gli 8 ettari dell'ex Mof (Mercato ortofrutticolo) sono vuoti da anni in attesa di essere riqualificati; sotto un progetto del 2009



MONTEGROTTO TERME

Asfaltature in centro Lavori entro sei mesi 800mila euro di spesa

MONTEGROTTO TERME

Un piano di asfaltature e sistemazione dei marciapiedi per tutto il centro di Montegrotto è stato approvato dalla giunta comunale per un importo di oltre 800 mila euro.

Verrà attuato nei primi 6 mesi dell'anno.

«Si tratta», afferma il vicesindaco Luca Fanton, «di lavori importanti che daranno una nuova veste al nostro centro storico partendo dalla farmacia di piazza Roma arrivando fino al termine di corso Terme. Altri consistenti interventi, anche sulla base di segnalazioni dei cittadini verranno attuati in gran parte del territorio. Investiamo ingenti risorse pubbliche nelle manutenzioni per ovviare al fatto che nei 10 anni precedenti alla nostra giunta non è stato fatto nulla creando uno stato di complessivo degrado a cui non è stato semplice porre rimedio».

«Quando ci siamo insediati», chiarisce il sindaco Riccardo Mortandello, «abbiamo trovato una gestione del territorio fatta in maniera estemporanea, senza nessuna logica. Quindi nella prima parte del nostro mandato ab-

biamo dovuto dedicarci a un lavoro di pianificazione del riordino della città da un punto di vista strategico, non solo urbanistico ma anche in termini della gestione dell'ordinaria manutenzione. Adesso si vede la concretezza di un lavoro certosino fatto in questi anni. Le risorse che impieghiamo sono cospicue».

I lavori, nel dettaglio, riguardando via Castello, via Calton, via Manzoni, via Fornace, via Aureliana, Catajo, via Claudiana incrocio via Aventino, via Claudiana incrocio via Tiberino, via del Commercio, via Giotto, via Roma fronte ex hotel Cristallo, via Giulio Cesare incrocio via Marza, via Risorgimento, anello ciclabile lato Torre al lago, corso delle Terme (da via Fasolo a via Volta) e via Roma (da via Plinio fino alla farmacia), via Plinio, via Ottaviana, via Claudia na, via Romeo, via Siesalunga, via Campagna bassa, via Sette Fratelli Cervi, via Pellico, via d'Azeglio, via De Gasperi, laterale di via Mezzavia-chiesa Barbarigo, via Scavi, via Petrarca, via Volta, via Meucci e corso delle Terme (da via Roma a via Fasolo). —

F. FR.



**LA CORTE DEI CONTI CONFERMA
«MOSE, VIZI E DIFETTI IRRISOLTI»**

DE ROSSI / PAGINA 16

La Corte dei Conti: «Mose, sussistono vizi e difetti ancora non eliminati e risolti»

Relazione della Sezione di controllo: comportamento gravemente colposo del Cvn per non aver usato la cura dovuta

Roberta De Rossi

Le barriere del Mose hanno già mantenuto all'asciutto venti volte Venezia negli ultimi due mesi, ma non sono ancora ultimate e «sussistono molteplici tipologie di vizi, difetti, difformità esecutive e danni riconducibili ad errori di progettazione e/o di esecuzione, non ancora eliminati e/o risolti». Lo scrivono i magistrati della Sezione regionale di controllo per il Veneto della Corte dei Conti in un passaggio della corposa relazione finale (298 pagine) di controllo-referto sullo stato di esecuzione, gestione e avviamento delle opere del Mose. Che, ancora, rilevano: «Le barriere sono ancora movimentate con comandi semiautomatici per la necessità del completamento degli impianti; le date per la realizzazione dell'opera non sono state rispettate con la conseguenza che mentre sono in fase di completamento gli impianti, sono iniziati i sollevamenti multipli; sono tutt'ora da espletare le operazioni di collaudo finale; sulla maggior parte degli interventi si registrato ritardi importanti, per il Provveditorato "non più recuperabili"; la sede finale della Control Room non è ancora operativa».

RITARDI E RACCOMANDAZIONI

Dopo un anno di incontri, relazioni e integrazioni giunte fin nei giorni delle feste di Natale da tutte le parti coinvolte, il 30 dicembre il presidente Salvatore Pilato e la consigliera Elena Brandolini - magistrati istruttori - hanno depositato le loro conclusioni, una lunga serie di «raccomandazioni sulle misure organizzative e di autocorrezione amministrativa» rivolti ai soggetti coinvolti nella salvaguardia della laguna: Consor-

zio Venezia Nuova, Provveditore interregionale per le opere pubbliche, Commissario straordinario per il completamento del Mose, Commissario Delegato Venezia per l'alluvione del novembre 2019, Regione Veneto. «La Sezione avverte l'urgente necessità di richiamare l'attenzione delle parti sulla doverosità di procedere con estrema accuratezza alla stima analitica dei vizi/difetti/ammaloramenti e alla corrispondente progettazione delle attività di ripristino, eliminando difetti costruttivi ed esecutivi, oltre che per chiarezza, veridicità, trasparenza dei conti anche per una più celere verifica e imputazione definitiva della colpa contrattuale nei confronti dei responsabili».

IVIZI: LE CERNIERE E NON SOLO

La relazione allega la documentazione aggiornata al 16 novembre 2020, con la quale Provveditorato interregionale alle Opere pubbliche ha evidenziato criticità attuali del Mose. Per quanto riguarda il capitolo «Aggravamento delle condizioni di ossidazione del sistema», il Provveditorato torna sulla «non idonea scelta del materiale (acciaio strutturato più economico in luogo di acciaio inossidabile superduplex) per la realizzazione delle «femmine delle cerniere, su cui poggia l'intera funzionalità operativa del sistema. Ciò espone la cerniera (che doveva durare 100 anni in totale immersione) a una grande vulnerabilità all'acqua di mare. I rimedi posti in essere (verniciatura esterna e protezione catodica) necessitano di scrupoloso e rigoroso monitoraggio giornaliero, che non viene fatto. È stata trascurata ogni manutenzione». «Alla barriera di Treporti è stata segnalata già

nel 2018 che una parte della vernice si era scrostata, attivando la protezione catodica e consumando i relativi anodi», prosegue il Provveditorato: «Studio di vita residua per la sola bocca di Treporti: probabilmente 20 anni di vita per le parti più critiche». Il Provveditorato segnala poi «l'ammaloramento di materiale acquistato negli anni e stoccato in modo non idoneo», lasciato alle intemperie senza protezione. Stima poi in 21 milioni gli interventi minimi per la manutenzione delle opere civili; in almeno 84 milioni il sovrapprezzo per il completamento degli impianti elettrici delle tre bocche di porto, «frammentati e assegnati in maniera frazionata e incoerente». Stessi problemi per l'impianto anti-intrusione (50 milioni di spesa in più); l'impianto meccanico (66 milioni a netto di quanto già installato), quello di ventilazione (38 milioni) e antincendio (22 milioni in più). Tutte cifre «non stimabili complessivamente perché occorre la variante».

Osservano i magistrati della Sezione: «Emerge dalle analisi degli atti che l'aggravamento delle condizioni di ossidazione è dovuto, oltre alle condizioni ambientali, anche alla conservazione dei sistemi in relazione alla quale è possibile imputare al Consorzio Venezia Nuova un comportamento gravemente colposo per non aver usato la cura dovuta».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

QUOTA 110 CM

La Corte raccomanda poi «la soluzione di questioni di rilevanza strategica per il completamento del Mose», come la «un piano di avviamento per consentire la difesa “a regime” della laguna per tutti gli eventi superiori a quota 110 centimetri rispetto Punta della Salute».

IL MONITO

La relazione si conclude con un monito: «Affinché gli evidenziati aspetti di criticità e ritardi trovino una celere soluzione per la piena funzionalità dell'opera, ormai quasi arrivata al termine della sua realizzazione e che quindi ben potrebbe assolvere ai propri compiti a vantaggio dei cittadini delle future generazioni, delle Istituzioni, degli operatori economici e dei visitatori che affluiscono, in tempi ordinari, nella città lagunare, incrementando il prestigio e l'economia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Mose in azione

Il Consorzio licenzia i suoi consulenti Ma il commissario Ossola viene ripescato

Per l'ingegnere torinese, da 6 anni amministratore straordinario, pronto il contratto di direttore lavori chiesto da Spitz

**In arrivo altre lettere
«Ridurre i costi»
Ma Spitz può spendere
un milione di euro**

Alberto Vitucci

I consulenti vengono tagliati. Ma il commissario che li ha nominati, l'ingegnere torinese Francesco Ossola, nel frattempo decaduto, viene ripescato. Una storia senza fine, quella che riguarda la nuova *governance* del Mose. Il commissario liquidatore del Consorzio Venezia Nuova Massimo Miani ha licenziato su due piedi il capo ufficio stampa, il giornalista Antonio Gesualdi, tra i protagonisti negli ultimi anni dell'operazione trasparenza. Con la giustificazione che occorre "tagliare i costi". «Quell'incarico», ha scritto in una lettera inviata nel pomeriggio del 31 dicembre, «non è indispensabile». Una politica che adesso sembra destinata ad allargarsi, pur con modalità diverse, anche ad altri consulenti. L'ingegnere Cristina Sara Lovisari, collaboratrice dello studio Ossola chiamata a occuparsi di Mose e Francesco Cefis che seguiva i progetti sull'Arsenale. Lo stesso destino potrebbe toccare presto ad altre figure chiamate dai commissari per garantire pareri affidabili dopo lo scandalo e gli arresti per corruzione del 2014. Nel gruppo ci sono Dino Boni e Mattia Crespi, Mauro Schiaccianoce, Ser-

gio Scanavino e Claudio Rampi. E gli avvocati incaricati dall'altro commissario, Giuseppe Fiengo, per esaminare le richieste di danni causati dalle imprese del Mose. Alfonso Malatesta, Maria Teresa Della Vittoria Scarpati, Enzo De Fusco, Alberto Perulli. Sarà invece sicuramente ripescato l'ingegnere Ossola. 73 anni, studio di architettura a Torino, progettista dello Juventus Stadium, amministratore straordinario del Consorzio dal 2014. Ma mentre il suo collega, l'Avvocato dello Stato Giuseppe Fiengo, si è subito dimesso una volta approvata la legge della nuova Autorità, lui è rimasto al suo posto. Andando a dirigere le operazioni di sollevamento del Mose. Per questo la commissaria del Mose Elisabetta Spitz ha chiesto che rimanga al suo posto. «Illegittimo» come commissario, ma buono come consulente responsabile dei lavori e della sicurezza del cantiere..

Vicende di cui si discute. Ieri il commissario liquidatore Massimo Miani, che di mestiere fa il commercialista. è stato richiesto di chiarimenti. Giorni delicati, in cui lo stesso Miani sta trattando con i sindacati il passaggio dei dipendenti del Consorzio e delle sue società Comar e Thetis (250 persone) alla nuova Autorità per la laguna e alla società del Mose. E nello stesso tempo firma lettere

di licenziamento.

Il caso del giornalista sta facendo rumore. Anche perché il suo contratto scade il 31 dicembre 2021, e nessun preavviso gli è stato inviato. Preoccupa anche il fatto che per "tagliare i costi" si sia cominciato dai piccoli. Posti di lavoro anche quelli, anche se non di dipendenti.

Le consulenze poi non sono uguali per tutti. La commissaria del Mose Elisabetta Spitz, ad esempio, ne ha fatte di nuove e può contare su un budget di un milione di euro scritto nel decreto di nomina. Ma sono soldi del Mose, che vanno per pagare la sua squadra. Di cui fanno parte fedelissimi che lavoravano con lei all'Agenzia del Demanio o a Invimit, la società per la vendita del patrimonio pubblico. Come Elena Nostro, Cinthia Spizzichino, Wilma Cappelli, Maria Luisa Giotta. E poi l'ex vicesindaco Luciana Colle, responsabile della "comunicazione", l'addetto stampa Alberto Perini, fotografi e informatici. E anche consulenze allo studio legale Lipani-Catricalà per 60 mila euro, alla società Arquilia per il controllo dei bilanci, al dirigente del Demanio Antonio Ronza, alla società «Aqua» per «studiare le opere nel mondo assimilabili al Mose». Ma i costi per ora vanno ridotti solo al Consorzio. Operazioni su cui ambientalisti e osservatori hanno riacceso i riflettori. —



TURNI MASSACRANTI

Bocche di porto tecnici al lavoro giorno e notte

Al lavoro giorno e notte. La squadra dei tecnici del Mose del Consorzio e di Comar ha garantito nell'ultimo mese l'attività di sollevamento delle barriere, anche due volte al giorno. Molti hanno saltato riposi, dormono alle bocche di porto. Un problema di ricambio e di professionalità che devono essere garantite per questa attività, destinata ad aumentare.



La sala controllo del sistema Mose, all'Arsenale, dove ha sede il Consorzio Venezia Nuova: il commissario Ossola verso il "ripescaggio"

ZUIN: «LA VOLONTÀ DI RIPRISTINARLO C'È»

Soldi per restauri prima casa Il Comune congela il bando

Il Comune "congela" - almeno per il momento - il bando da 10 milioni di euro di contributi di Legge Speciale per i restauri delle abitazione dei residenti, ripristinando così un sostegno importante in passato, che prevede circa l'80% di rimborso diretto del costo dei lavori eseguiti, purché si tratti appunto di prime case e non di alloggi turistici o seconde case. Ca' Farsetti lo aveva già annunciato dopo l'acqua alta eccezionale del novembre dello scorso anno, con i fondi stanziati dal Governo per il ristoro dei danni e il bando era già stato predisposto nei mesi scorsi dagli uffici comunali, ma ora torna temporaneamente nel cassetto, come spiega l'assessore al Bilancio Michele Zuin. «La volontà

del Comune e del sindaco resta quello di lanciare il bando per i restauri anche per dare un segnale ai veneziani oltre che per aiutare le imprese edili - spiega Zuin - ma in questo momento non siamo in grado di dire quando potremo farlo. Pesa il fatto che i 60 milioni di euro di Legge Speciale stanziati dal Governo con l'ultimo Comitato non saranno gestiti direttamente dal Comune, come è sempre stato, ma saranno invece affidati al Provveditorato alle opere pubbliche per altri interventi in laguna. E i circa 28 milioni di euro - su 40 complessivi - che arriveranno nel 2021 non bastano per gli interventi che avevamo in programma e ci costringono a rivedere le nostre priorità».

Entro gennaio il Comune farà una prima riunione per stabilire come utilizzare per quest'anno i fondi di Legge Speciale a sua disposizione. «Partiamo da una base di 56 milioni di euro, di cui 15-20 andranno come ogni anno per lavori di manutenzione ordinaria che altrimenti non potremmo permetterci - spiega ancora Zuin - mentre un'altra parte, ancora da definire, verrà accantonata in previsione di possibili difficoltà a ottenere i 28 milioni annui di Legge Speciale che dovremmo ottenere anche nei prossimi anni. Ragioneremo poi sul resto anche in base alle richieste che potrebbero pervenire dai Lavori Pubblici per eventuali lavori urgenti». —

E.T.



Bonus 110 per cento, le prime 13 pratiche Oneri di costruzione, in vigore nuovi indici

De Martin: «Azioni per il rilancio della città». Il Comune introduce gli incrementi Istat ma rivede le soglie per le domande

Incassi ridotti nel 2020 con 8,7 milioni di oneri introitati. «Ma ne avevamo previsti 7»

Mitia Chiarin

«Pensiamo al rilancio della città per essere pronti quando la crisi sarà superata». Massimiliano De Martin, assessore all'Urbanistica, Edilizia Privata e Ambiente, punta sui numeri: il Comune aveva preventivato entrate per oneri di urbanizzazione per poco più di 7 milioni di euro e il 2020 si è chiuso con più 8,7 milioni. «Molto meno degli altri anni ma comunque più del previsto», precisa l'assessore. Si è messa in moto, con lentezza, la macchina del Bonus 110 per cento per le ristrutturazioni: 13 le pratiche già concluse, con oneri di urbanizzazione a favore del Comune di Venezia, di cui 7 per permessi a costruire. Ancora, segnalano gli uffici, si contano 18 segnalazioni certificate di inizio attività e 6 alternative al permesso a costruire più altre 14 avviate.

Poco, rispetto alle aspettative, per una grande città come Venezia ma in questo 2020 segnato dalla pandemia, tutti sono guardinghi.

Nel 2020 in Consiglio comunale sono state votate 49 delibere di Urbanistica. Tre vanno all'esame questo mese e 21 sono delibere di giunta. «Atti amministrativi che hanno contribuito a creare le

condizioni per favorire la residenzialità a Burano, Sant'Erasmo, Mazzorbo, Pellestrina. Altri interventi hanno riguardato l'Ospedale al Mare, l'avvio del "Don Vecchi 8" a Zelarino, la realizzazione di un nuovo gattile e canile. Stiamo portando avanti i progetti per via Ulloa, San Giuliano e il Polo nautico, il Museo Ebraico e tante altre operazioni, anche più piccole, ma comunque importanti per lo sviluppo del territorio», ha precisato l'assessore rivendicando la grande attenzione a settori trainanti come la residenza. Il piano per costruire case fino a 800 metri cubi, per esempio, ha visto, dice De Martin, una buona risposta in termini di richieste, con l'80 per cento di domande presentate.

Per incentivare commercio, residenza, terziario e direzionale, dice De Martin, è stata votata la delibera di consiglio sugli oneri di urbanizzazione (l'opposizione si è astenuta): un adeguamento Istat degli oneri di urbanizzazione, una revisione del contributo del costo di costruzione, una nuova disciplina per il calcolo del valore delle monetizzazioni degli standard.

Da ieri, gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria a carico del concessionario subiscono una variazione del 10,8%, cui si aggiungono modifiche alle tabelle parametriche che puntano a favo-

rire in tempo di crisi «il recupero delle costruzioni esistenti rispetto alla costruzione di nuovi edifici».

Le modifiche, che non coinvolgono i settori dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura, vedono quindi nuove percentuali da applicare: commerciale relativo a esercizi di vicinato 3%; esercizi di media dimensione 8%; commerciale relativo ad esercizi di grande dimensione 10%; direzionale e/o servizi 1%; turistico-ricettivo 2%. Per il residenziale il costo di costruzione passa da 240,34 euro per metro quadro (anno 2010) a 266,29 euro per metro quadro per il 2020. Nuove le soglie di attenzione per tutte le domande di Permesso di Costruire e pratiche di Scia. Alcuni esempi concreti: per il Direzionale nuova costruzione 1.100 euro per metro quadro; ristrutturazione 716,33 euro per metro quadro. Per il commerciale di vicinato: nuova costruzione 1.100 euro per metro quadro; ristrutturazione 550 euro per metro quadro; per una media o grande struttura di vendita mille euro al metro quadro per nuova costruzione e 700 per la ristrutturazione. Per l'alberghiero 1.350 euro al metro quadro per nuove costruzioni e 945 euro al mq per ristrutturazioni. In centro storico ed isole le soglie crescono del 20 per cento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Massimiliano De Martin



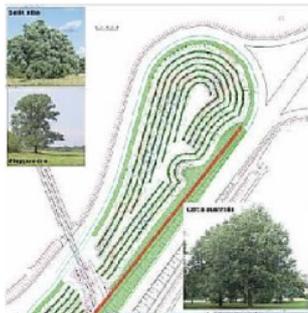
Palazzi della zona centrale di Mestre vicino al museo M9: da ieri in vigore la delibera comunale che incentiva le ristrutturazioni

BANDO DEL MINISTERO

Rotatorie e strade verdi con 1.500 nuovi alberi Il piano metropolitano

Bando rimboschimento del Ministero dell'Ambiente: anche la Città metropolitana di Venezia ha pronto un progetto per ottenere finanziamenti dal Decreto clima.

Un progetto che il sindaco metropolitano Luigi Brugnaro aveva chiesto agli uffici di predisporre per mettere a dimora almeno 1.500 alberi in una serie di terreni a ridosso di nuove rotatorie e stra-



Una delle rotatorie "verdi"

de provinciali nelle zone di Marcon, Mira, Spinea, Gruaro, Eraclea, Campolongo Maggiore. Valore circa 491 mila euro. Ora che il bando del ministero è stato pubblicato e la Città metropolitana ha presentato l'avviso di invito a presentare progetti anche questo progetto verrà inserito tra quelli che il Ministero dell'Ambiente potrà finanziare con 30 milioni di euro per gli anni 2020 e 2021. Il progetto di fattibilità consentirebbe di mettere a dimora 1.428 nuovi alberi, con la sicurezza di attecchimento e due anni di onere di manutenzione in capo all'impresa. Dieci le aree individuate: l'obiettivo è quello di utilizzare aree urbanisticamente indicate come

"relitti", conseguenza di atti di esproprio e non utilizzate. Piccole porzioni di terreni che potranno essere coperti di vegetazione, con copertura quasi totale, nel rispetto di possibili limiti derivanti da vincoli, zone di rispetto, servitù passive, ostacoli fisici. Interessate sono la provinciale 22 con gli svincoli sulla Statale Romea a Mira; la provinciale 81 a Spinea con le aree attigue al vecchio cavalcavia ferroviario sulla Padova-Venezia; un ex deposito sulla provinciale 36 sempre a Spinea; la rotonda per Borbiago; alcune aree in via Pialoi a Marcon e una serie di rotatorie sulla provinciale 251 tra Eraclea e Gruaro. —

M.GH.



Novità della manovra Superbonus e tetti, sì all'isolamento anche per i vani non riscaldati (purché non siano delle intercapedini)

La legge di Bilancio ha introdotto alcune sostanziali novità: il bonus del 110% è applicabile anche alla coibentazione dei tetti che delimitano sottotetti non riscaldati.

Giorgio Gavelli e Luca Rollino — a pag. 24

Superbonus Sì all'isolamento dei tetti anche sui vani non riscaldati

La legge di Bilancio introduce sostanziali novità sull'applicabilità della detrazione per i sottotetti non raggiunti da impianto termico.

Gavelli e Rollino — a pag. 24

Superbonus e tetti, sì all'isolamento anche su vani non riscaldati

IL SUPERBONUS DEL 110% - 31
Le novità della manovra

Giorgio Gavelli
Luca Rollino

Superbonus applicabile anche ai tetti che delimitano sottotetti non riscaldati, ma che non siano definibili «un'intercapedine».

La legge di Bilancio (legge 178/2020) introduce alcune sostanziali novità in materia di detrazioni. Tra queste, l'articolo 1 comma 66 in-

La legge di Bilancio modifica i criteri per agevolare con il 110% la coibentazione delle superfici di copertura: maglie più larghe perché non è più rilevante il tipo di volume ricoperto - Pesano le differenze con l'ecobonus

tegra quanto previsto dall'articolo 119 del decreto Rilancio, disponendo che gli interventi volti a coibentare le superfici di copertura siano sempre agevolati, indipendentemente dal fatto che racchiudano o meno un volume riscaldato.

Viene, infatti, introdotto il principio per cui le azioni volte alla «coibentazione del tetto rientrano nella disciplina agevolativa, senza limitare il concetto di superficie disperdente al solo locale sottotetto eventualmente

esistente». Trattandosi di una modifica al Dl Rilancio, dovrebbe seguire la



logica applicativa di quanto previsto dagli interventi che fruiscono del super ecobonus: essa dovrebbe applicarsi, pertanto, anche per gli interventi già iniziati e non ancora conclusi, per i quali devono essere ancora trasmessi i documenti di fine lavori e le relative asseverazioni tecniche.

Il provvedimento però, non fa esplicito riferimento agli interventi previsti dall'articolo 14 del Dl 63/2013 (ecobonus ordinario) e, quindi, non è a questi automaticamente applicabile: al di fuori del 110%, resta quindi valida una Faq dell'Enea (n. 6B), che distingue tra tetto "caldo" e tetto "freddo". Secondo Enea, infatti, sono detraibili le spese sostenute per coibentare il tetto, benché confinante con una zona non riscaldata (il cosiddetto "tetto freddo"), soltanto se il sottotetto è non abitabile o addirittura non praticabile e di dimensioni tanto esigue da potersi considerare un'intercapedine facente tutt'uno con la copertura e con il solaio orizzontale (che deve delimitare una zona sottostante riscaldata).

In tal caso, è necessaria una specifica asseverazione di un tecnico che garantisca che il sottotetto formi un corpo unico con tetto e solaio: la de-

trazione (pari, ancora per il 2021, al 65% da ripartire in 10 anni) si potrà ottenere se la prestazione energetica del sistema copertura-sottotetto-solaio sarà inferiore agli specifici valori massimi di trasmittanza previsti dal decreto Requisiti.

La legge di Bilancio 2021 introduce sicuramente una semplificazione: consente l'applicazione del superbonus anche per quei tetti delimitanti sottotetti non riscaldati ma non definibili «un'intercapedine» e, magari, non altrimenti coibentabili. Tuttavia, la dizione introdotta è molto generica, e potrebbe agevolare con il 110% anche interventi che non garantiscono un risparmio energetico: al di là del complessivo salto di due classi energetiche, non viene, infatti, richiesto alcun requisito né per l'edificio né per la zona sottostante il sottotetto.

Pare quindi un'integrazione tesa ad agevolare interventi di manutenzione straordinaria delle coperture a falde: questo, però, è un intervento che, opportunamente progettato con valenza strutturale, è già incentivabile in zona sismica 1, 2 e 3 tramite il superbonus sismico. Non si comprende la ragione tecnica di creare una diffe-

renza sostanziale nella riqualificazione del tetto tra super ecobonus ed ecobonus, trattandosi dello stesso intervento: molto meglio sarebbe forse stato introdurre la modifica direttamente nel Dm Requisiti, per garantire una coerente e omogenea applicazione sia in ambito superbonus che con riferimento all'ecobonus tradizionale, il quale, ricordiamo, resta appetibile per le imprese ed i professionisti anche su edifici non abitativi.

Analoga collocazione, a nostro avviso, avrebbe meritato la nuova previsione (comma 1-quater dell'articolo 119) secondo cui accedono al 110% anche gli edifici privi di attestato di prestazione energetica perché sprovvisti di copertura, di uno o più muri perimetrali, o di entrambi, purché al termine degli interventi raggiungano una classe energetica in fascia A. Anche per questa fattispecie riesce difficile giustificare il via libera al superbonus, ma il "disco rosso" al 65% previsto dall'articolo 14 del Dl n. 63/2013, con l'unica eccezione dei fabbricati accatastati come F/2 (collabenti), che devono comunque essere dotati di impianto di riscaldamento funzionante o riattivabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARRIERE ARCHITETTONICHE

Ascensori e montacarichi trainati

Con l'entrata in vigore della legge di Bilancio 2021, gli interventi finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche, compresa l'installazione di ascensori e montacarichi, diventano lavori trainati, se il proprietario dell'unità immobiliare funzionalmente indipendente o il condominio realizzano uno degli interventi trainanti dell'articolo 119 del decreto Rilancio. Questa estensione ha un forte valore sociale, anche se la collocazione della disposizione lascia perplessità.

Il richiamo alla lettera e) del comma 1 dell'articolo 16-bis Tuir viene inserito nell'ambito del comma 2 dell'articolo 119, ossia tra gli interventi di efficienza energetica trainati, per i quali vale il miglioramento a livello complessivo di due classi energetiche, vincolo che, in questo caso, non ha alcun significato. La collocazione della norma comporta che, ingiustificatamente, l'intervento edilizio a favore dei soggetti portatori di

handicap e delle persone anziane non viene trainato dagli interventi meritevoli del sismabonus; d'altro canto, però, per gli immobili vincolati o in cui gli interventi trainanti sono vietati dai regolamenti edilizi, urbanistici ed ambientali, la possibilità di applicare il 110% anche effettuando i soli lavori trainati si estende a questi lavori.

La lettera e) del comma 1 dell'articolo 16-bis Tuir prevede la detrazione del 50% sino a 96 mila per gli interventi finalizzati alla eliminazione delle barriere architettoniche - aventi ad oggetto ascensori e montacarichi (compreso l'elevatore esterno all'abitazione) - alla realizzazione di ogni strumento che, attraverso la comunicazione, la robotica e ogni altro mezzo di tecnologia più avanzata, sia adatto a favorire la mobilità interna ed esterna all'abitazione per le persone portatrici di handicap in situazione di gravità.

Per le spese sostenute sino al 30 giu-

gno 2022, in presenza di un intervento ecobonus trainante, questi lavori guadagnano, quindi, il 110% anche laddove effettuati, per espressa previsione del comma 66 della legge di Bilancio, in favore di persone di età superiore a sessantacinque anni. Il periodo agevolato potrà estendersi sino al 31 dicembre 2022 se i lavori realizzati ai condomini o agli edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche, rappresentino, alla predetta data del 30 giugno 2022, almeno il 60% dell'intervento complessivo. Per le spese (si ritiene nel limite complessivo di 96 mila euro, ma una conferma sarebbe opportuna) sostenute nel 2022, la ripartizione della detrazione (ove non si sia optato per la cessione del credito o lo sconto in fattura) avverrà in quattro anni.

—G.Gav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE



RISPOSTE

ⓐ Sono in possesso di permesso di costruire che prevede la demolizione con ricostruzione di un edificio esistente. Finora non potevo beneficiare di detrazioni fiscali, perché era intervenuto un aumento di volumetria. Ora però, grazie alla modifica introdotta dal decreto semplificazioni, sembra che nell'ambito della ristrutturazione edilizia siano compresi anche incrementi di volumetria. Posso beneficiare della detrazione?

ⓑ Anche in presenza di aumento volumetrico in linea con la normativa urbanistica locale, la demolizione e ricostruzione rientra tra gli interventi cui si rendono applicabili i bonus edilizi per le ristrutturazioni (50%) e il superbonus del 110%. In particolare, con la risposta 455 del 7 ottobre 2020, l'agenzia delle Entrate, si è pronunciata sugli effetti fiscali dell'articolo 10 del decreto legge 16 luglio 2020, n. 76, che fa rientrare tra gli interventi di ristrutturazione edilizia anche quelli di demolizione e ricostruzione con ampliamento volumetrico, a condizione che questi interventi siano in linea con la normativa urbanistica locale. Alla luce di questa nuova definizione di ristrutturazione edilizia è, quindi, possibile fruire del 110% anche in questo caso. (Marco Zandonà)

ⓐ Un mini-condominio composto da tre abitazioni con relativi box, un magazzino, un negozio tutti detenuti in comproprietà da sette eredi e da un negozio detenuto da un unico proprietario terzo rispetto agli eredi, può usufruire dell'ecobonus 110% per le parti comuni?

ⓑ La risposta è positiva, se si tratta di un edificio composto da più unità immobiliari con parti comuni e, in particolare, da tre appartamenti, tre box e un negozio, tutti detenuti in comproprietà dagli stessi sette soggetti, ed un ulteriore negozio (sempre facente parte dello stesso edificio), ma di proprietà esclusiva di un soggetto diverso rispetto ai sette comproprietari delle altre unità. In questo caso si configura giuridicamente un condominio, il quale può intervenire sulle parti comuni dell'edificio. (Alessandro Borgoglio)



L'assistente virtuale.
Online sul sito del Sole 24 Ore l'assistente digitale che ti guida a scoprire se hai diritto ad ottenere il superbonus del 110%



L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

Meno bonus, più investimenti Così cambia il Recovery Plan

Il governo accontenta Italia Viva e Pd. Gli incentivi scendono da 55 miliardi a 15
Resta uguale la parte di fondi Ue (80 miliardi) che servirà per gli stanziamenti già previsti

Ai 9 miliardi per medici e ospedali se ne aggiungono 5 per l'edilizia sanitaria

Il Centro per la cybersicurezza adesso viene cancellato.

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

Meno incentivi e più investimenti, meno micro-progetti e più risorse destinate alla sanità ed a quei progetti che hanno un maggiore impatto sulla crescita, sulla trasformazione dei settori e sulla costruzione di nuove filiere innovative. Il Recovery plan italiano arriva al penultimo giro di boa e cambia ancora per raccogliere «quanto più possibile» le indicazioni che la scorsa settimana il ministro dell'economia Gualtieri e quello degli Affari europei Amendola hanno raccolto dalle forze di maggioranza. La nuova bozza messa a punto dal Mef arriverà oggi a palazzo Chigi, in modo che Conte possa arrivare finalmente al confronto diretto con gli alleati, effettuare magari ancora qualche ritocco, e quindi in caso di intesa portare il testo rivisto e corretto al vaglio del Consiglio dei ministri per il primo via libera formale.

Chi vince e chi perde

Stando alle indiscrezioni, dopo giorni di cannoneggiamento Matteo Renzi

qualche risultato dovrebbe portarlo a casa, a partire dal Centro per la cybersicurezza che nella bozza del 29 dicembre era inserito tra i programmi relativi alla digitalizzazione della Pa ed ora invece viene cancellato. Di contro però non è stata accolta la richiesta di Iv di destinare l'intero ammontare dei fondi europei (i 196 miliardi di euro del Next generation Eu ed i 13 frutto di altri programmi) a nuovi progetti: Gualtieri, infatti, continua a tenere il punto e a far pesare il vincolo del debito per cui su questo fronte non si prevedono grossi scostamenti ed una parte cospicua dei fondi europei (oltre 70-80 miliardi sui 126 di prestiti) servirà a sostituire stanziamenti già previsti in modo da non incidere eccessivamente sull'indebitamento ma semplicemente risparmiare diversi miliardi sugli interessi.

Come ha chiesto Leu, e non solo, verranno aumentati i fondi destinati alla Sanità aggiungendo ai 9 miliardi già previsti i 5 miliardi dell'edilizia sanitaria in precedenza inseriti nel capitolo infrastrutture ed altre risorse ancora. In generale il nuovo piano dovrebbe prevedere più fondi destinati ai servizi sociali, alla disabilità e a favore dell'integrazione sociosanita-

ria, quindi saranno incrementati anche gli stanziamenti per il terzo settore, i giovani, gli asili nido e gli anziani raccogliendo le sollecitazioni arrivate in particolare dal Pd.

Taglio agli incentivi

La mole di incentivi potrebbe scendere dagli attuali 55 miliardi a 10-15 in modo da poter spingere di più sul pedale degli investimenti puntando sulle imprese innovative, favorendo lo sviluppo di nuove filiere nei settori più avanzati dal punto di vista tecnologico, della sostenibilità ambientale, dell'innovazione sociale e culturale, e quindi su digitale e green, ma anche acciaio e infrastrutture (alta velocità e porti). Ad essere in parte ridimensionato dovrebbe essere il programma Transizione 4.0 che da solo vale 21,7 miliardi di euro (di cui 15,4 aggiuntivi) da cui dovrebbero uscire i superammortamenti dei beni tradizionali che saranno finanziati con altre risorse.

A fronte delle tante richieste il lavoro dei tecnici, proseguito ancora fino a tardi nella giornata di ieri, arrivati alla stretta finale si concentrerà sulla quadratura dei conti. «Alla fine - assicura una fonte - le novità saranno evidenti anche in termini di fondi stanziati».

Nel lavoro di riscrittura del piano, tutte le voci che fino ad

oggi potevano apparire trascurate dovrebbero essere valorizzate meglio, come ad esempio il Mezzogiorno e gli interventi per i giovani. Poi, sulla scorta della richiesta unanime arrivata la scorsa settimana dal Parlamento, dovrebbero trovare spazio una serie di progetti destinati a Roma, da quelli per il Giubileo del 2025 al completamento dell'anello ferroviario, dalle nuove metropolitane al collegamento ad alta velocità con Fiumicino ai fondi per i nuovi teatri di Cinecittà, per un ammontare complessivo pari a circa 10 miliardi.

Ultimi nodi politici

Quanto agli altri temi particolarmente delicati, a partire da quelli da giorni oggetto di scontro, come quello della governance o il possibile utilizzo dei 37 miliardi della linea sanitaria del Mes (su cui ancora ieri Renzi è tornato a insistere), sarà sempre il vertice con Conte a decidere. Come su eventuali nuovi aggiustamenti e quindi sull'ok finale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia

LAPRESSE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

BOSCHIARO Il sindaco: "I ritardi non dipendono da noi, c'è chi getta discredito senza motivo"

Il vecchio ponte verrà eliminato

Per il nuovo, si dovrebbe essere in dirittura di arrivo con le necessarie opere complementari

■ "Siamo stati in attesa del Genio civile"

Sara Mantoan

CAVARZERE - Opere complementari del ponte "Piccoli Angeli" di Boscochiario: l'abbattimento del ponte vecchio e lo spostamento dei sottoservizi costeranno più di 59mila euro.

Il sindaco Henri Tommasi informa: "Non siamo indietro con i tempi, stiamo aspettando il via libera del genio civile".

È stata indetta la procedura per l'affidamento diretto dell'incarico professionale della progettazione di fattibilità tecnica ed economica definitiva ed esecutiva dei lavori sul ponte "Piccoli Angeli" della frazione di Boscochiario, sito sul canale Gorzone.

Il progetto è ricompreso nell'ambito dei patti territoriali dell'area centro-sud della provincia di Venezia, per l'importo complessivo di 368mila euro, e il comune ha ritenuto necessario avviare alla procedura di gara per l'affidamento dei lavori per il suo completamento, i quali costeranno

complessivamente 50.390 euro.

"Si tratta dei lavori non solo di demolizione, ma anche dello spostamento dei sottoservizi; sono opere complementari al ponte, e abbiamo dato l'incarico al progettista in modo che possa essere attivo nel momento giusto per l'inizio dell'opera - ha spiegato il sindaco Henri Tommasi - Non è dipeso da noi il periodo di stallo dell'opera, è da anni che stiamo portando avanti i passaggi per poterla chiudere - afferma Tommasi - Parto da una premessa: l'opera in realtà è già realizzata, come si sa il ponte di Boscochiario è funzionante, ma le opere complementari che devono essere realizzate sono ferme a causa di elementi esogeni".

"Io fin dall'inizio della realizzazione del nuovo ponte avevo insistito con il Genio civile per far in modo che il ponte vecchio - ancora esistente - potesse rimanere, e che si potesse fare una modifica per farlo diventare un passaggio ciclabile-pedonale, per poi allacciarlo al percorso soprarginale - spiega il sindaco - Io ho insistito in più occasioni, ma il genio civile non era di quell'idea: ritiene che sia opportuno togliere più ostacoli possibile dal corso del canale Gorzone, visto che il ponte vecchio non è di unica campata co-

me quello nuovo, ma i suoi piloni vanno a caricare nell'alveo del canale e nei momenti di piena questo potrebbe creare problemi alla circolazione dell'acqua. Per questo l'avviso del genio civile è quello di eliminare il ponte".

Questo però, come afferma il sindaco, ha portato ad un allungamento dei tempi, spiegando la ragione per cui le opere complementari non sono ancora iniziate: "Il genio civile deve sistemare la diaframmazione sull'argine sinistro del Gorzone, per questo ci ha bloccato l'opera. In queste settimane sta fa-

cendo verifiche sull'argine, che probabilmente servono alla realizzazione del diaframma arginale, e subito dopo il via libera noi potremmo collegarci con l'opera complementare al ponte". "Di recente il circolo di Sinistra italiana di Cavarzere ci ha accusato di essere indietro con l'opera - ha concluso Tommasi - ma in realtà sanno benissimo qual è la situazione: tutte le volte che qualcuno ci accusa solo perché ama sparare contro l'amministrazione sarebbe opportuno che lo facesse con cognizione di causa. Tante volte succede che conosciamo la realtà dei fatti, ma amano nascondere, solo per fare in modo che l'amministrazione faccia brutta figura".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il sindaco Henri Tommasi

Annuncio sulle tempistiche per la apertura del nuovo ponte "Piccoli Angeli" di Boscochiario: pronto, ma servono le opere secondarie